***Il divoratore di incubi***

Oltre il buco dietro la siepe, nascosto nel terreno, sbuca strisciando un essere senza forma. Inquieto, senza gambe che gli permettono di camminare o un busto per rimanere eretto, continua ad annaspare tra lo sporco del terreno. Le unghie lunghe e maltrattate raspano tra il sudiciume dove dormono vermi e cicale per trasportarsi di pochi centimetri più avanti, aiutandosi con le sottili braccia, consumate dallo sforzo, mostrando brandelli di carne e ossa fuoriuscire dalla pelle. Il busto è esiguo e ricoperto di pelliccia color ocra e blu; il viso consumato e dalla bocca mostra denti che sembrano zanne di animale. Occhi spiritati brillano nel buio per vedere meglio la propria preda: una casa lì vicino piena di bambini sembra fargli gola e inizia a sbavare sotto il peso del proprio appetito. E lentamente arriva, strisciando su sé stesso, arrampicandosi sulle pareti del fabbricato. La stanza dei bambini si trova sempre più vicina e sente il dolce profumo di disperazione aleggiare nell’aria. Come una falena attratta dalla luce annaspa ansimando sotto il letto di un ragazzino. Il piccolo nel suo sonno sembra essere agitato, ed un incubo lo sta tormentando senza dargli scampo. La sua paura è proprio un toccasana per la bestia senza gambe che osserva sotto il letto la sua sventura senza fine. È davvero una bella notte se si può gustare un incubo del genere, e inizia a sbavare sempre più, avvicinandosi alla faccia di chi sogna. La sua lingua, lunga e viscida come i tratti di una biscia, inizia a farsi strada nell’orecchio del povero dormiente, cercando di tirare via quella visione mostruosa che lo attrae. Finisce il tutto in pochi minuti, lasciando la sua bava ad asciugare sul viso che ha violato; la notte è lunga e ci sono tanti sogni da cercare. Il giorno dopo un bambino viene ritrovato freddo, senza che il polso dia segno di battere. Passano le notti e lo strisciante continua col suo giro. Passa da bambino a bambina gustandosi la paura e prendendo forza dalle tenere cibarie che lo irrobustiscono come un animale pronto a svernare. Il petto si riempie sempre più di peluria dall’aspetto più bestiale; il suo manto sotto la luna risplende come un metallo dalla superficie chiara. Succhia le sue lunghe dita fremendo la cena successiva, e la fame è talmente insopportabile che mastica l’osso intorno le carni. Sotto il letto di una bambina di una fattoria, osserva il sogno di un trattore che la investe e la trancia via in un campo di grano; il buon figlio di un banchiere di città ha un incubo sull’essere rapito; un altro sogno ancora di un figlio di immigrati senza tetto gli rende il tutto più angosciante: al freddo e gelo di una notte senza luna i tremori del suo corpicino scaldano la lingua di chi sta per consumare una cena luculliana. E la bestia inizia a tenersi dritta senza bisogno più di strisciare, galoppando con i suoi lunghi arti ossei sulle piane di un campo dove ritrova la sua casa. In un pozzo rosicchia i suoi arti aspettando che qualche fanciullo lo inviti a mangiare e in buco sporco e disgustoso si lecca le ferite di sogni bui andati a male dove tutto torna bello. Di città in città, da campagna a campagna corre sotto la luna per satollarsi di disperazione e pietà, di visioni dell'oltretomba e sogni nel cassetto di menti labili e corrotte. Il bambino che non si sveglia con la pozza di saliva intorno l’orecchio è stato portato via dal Fosa che si nutre delle tue malefatte e dei sogni più biechi. Inutile trovarsi a guardia del letto, perché la bestia non la puoi ferire e senza dare tempo di tirare via il protetto da sopra il letto avrà balzato sopra le coperte e succhiato via ogni pensiero dalla testa di chi soffre. Non dite ai bambini di non dormire o la bestia sarà risentita e mentre la fame lo porta alla pazzia inizierà ad attaccare anche i sogni belli e diversamente brutti, fregandosene del sapore nauseabondo di felicità, perché la fame non ha freni e il sonno prima o poi arriva per tutti. Ed un'altra notte di caccia selvaggia inizia per il divoratore, che corre come un ossesso attraverso i campi di grano e il cemento illuminato sotto la tintarella di luna. Un buon cristiano che lo vide uscire dal suo buco non riuscì più a dimenticarlo e lo descrisse come un essere deforme dai lembi cristallini. Sfumature ocra e blu attraversano le carni trasparenti come un diamante. Sul dorso vige un rosso di sangue ribollito e visioni di ogni tipo girano in tondo nel suo corpo. Un ragazzo morente sul letto di ospedale con una malattia terminale scende giù dalla sua gamba; un lupo mannaro che divora lembi di bambina si mostra sul collo; la paura stessa di quel che sono tuoni e rumori forti sconvolgono piccoli sullo spettro dell’autismo mostrandosi fieri sul petto del Fosa. Tutti incubi pronti alla digestione che girano come bloccati in un mulinello nel suo intestino.

Correndo attraverso il vento con la lingua penzolante al di fuori di una bocca piena di bava si reca in visita sul prossimo pasto che ha fiutato da lontano.

La nuova cena è servita: si tratta dell’uomo che lo vide dibattersi dal buco dove dorme e sembra sia riuscito finalmente a prendere sonno. Ha un incubo che ritrae la bestia mentre viene a prenderlo nel pisolino. L’occasione è ghiotta per cambiare dieta; la sua corporatura non trae più soddisfazione da spuntini occasionali formati da bambini, ed ora tocca agli uomini di ogni dove.

L’uomo ha il sonno leggero, bisogna fare piano.

Zitto, zitto, calati verso il basso.

Poggia gli arti sul pavimento, striscia sotto il letto.

Striscia annaspando con fiato pesante, assapora calmo il sudicio del suo orrore.